

---

**XII LEGISLATURA**

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

78.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 3 OTTOBRE 1995****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI****INDICE**

---

	PAG.		PAG.
<b>Seguito della discussione della relazione annuale:</b>		Campus Gianvittorio .....	2024, 2027
Parenti Tiziana, <i>Presidente, Relatore</i> ...	2019, 2022 2023, 2024, 2026, 2027, 2028	Del Prete Antonio .....	2024, 2026, 2027
Bargone Antonio .....	2024	Scanu Gian Piero .....	2027
Bertoni Raffaele	2019, 2022, 2023, 2024, 2027	Scopelliti Francesca .....	2027
		Vendola Nichi .....	2026, 2027



**La seduta comincia alle 14,5.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Seguito della discussione della relazione annuale.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione annuale.

Proseguiamo nella discussione sulle linee generali. Do la parola al senatore Bertoni.

**RAFFAELE BERTONI.** A mio giudizio, signor presidente, la relazione avrebbe dovuto essere predisposta sulla base di un ordine logico, assumendo come punto di partenza la verifica di ciò che è la mafia oggi e di quali mutamenti contraddistinguono attualmente il fenomeno mafioso. Le maggiori novità emerse a tale riguardo, in relazione ad una rivalutazione sia dei fatti del passato sia degli avvenimenti accaduti negli ultimi tempi, sono diverse. Anzitutto va considerato che le mafie – perché è di « mafie » che dobbiamo parlare – non hanno allentato la loro presenza sul territorio e rispetto alle istituzioni politiche, burocratiche e giudiziarie. Più che una mera coabitazione, è emerso, con riferimento al passato ed al presente, quello che si potrebbe definire un connubio. È senz'altro inesatto, contrariamente a quanto si afferma nella relazione, dire che la mafia condiziona la politica mentre non sarebbe vero il contrario. In effetti, la politica condiziona anch'essa, in un vero e proprio rapporto di scambio, le mafie, perché ne ottiene voti, permanenza al potere, « aggiustamenti » di processi,

controllo sulla burocrazia, consigli, intimidazione e violenza contro i concorrenti, fino alla loro eliminazione, e perché ancora in certe occasioni le ha chiesto interventi di grande rilievo. Basti pensare alla liberazione di Cirillo e, nei limiti in cui è vero, al tentativo compiuto riguardo alla liberazione di Moro. Le fonti giudiziarie pubbliche (è sufficiente citare il processo Licandro in Calabria ed i processi campani più recenti) provano intrecci tali tra affari, politica, amministrazione e mafie, da far ritenere che la vita pubblica, a livello nazionale e locale, sia stata e sia congiuntamente gestita (ovviamente, entro limiti determinati) da politica e mafia insieme (i cosiddetti comitati d'affari) e che spesso la politica ha delegato alla mafia le sue funzioni.

La seconda novità concerne la ripresa dello stragismo, che è una condotta antica della mafia, non solo di quella siciliana: risale a Portella della Ginestra, ha avuto manifestazioni anche fuori della Sicilia, ma poiché sarebbe inutile fare un elenco completo delle stragi, non appare nemmeno produttivo, come fa la relazione, citarne solo qualcuna. Al contrario, è utile mettere in evidenza che ad alcune delle stragi mafiose hanno partecipato esponenti del terrorismo nero e ricordare poi che quelle del 1993, al di là di moventi particolari attribuiti a qualcuna di esse, risultano, allo stato, tutte determinate – secondo le dichiarazioni del procuratore Vigna, oltre che di pentiti i quali hanno deposto sul punto – dalla volontà di opporsi al rinnovo delle restrizioni carcerarie previste dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario e di ottenere una riforma della legislazione contraria ai collaboratori di giustizia. Le stragi, dunque, si inseri-

scono nella logica di fare la guerra, per tornare a stipulare la pace con i gruppi politici che risponderanno alle sue richieste; ed è dunque importante sottolineare che il movente delle ultime stragi è in linea con le parole d'ordine del centro-destra contro i collaboratori di giustizia e il carcere duro.

La terza novità è rappresentata dal fatto che l'ultimo periodo è contrassegnato, per quanto si è accertato e per ciò che è avvenuto, dall'espansione, sia in termini territoriali sia a livello di dimensioni, dell'imprenditorialità vicina alle mafie. Sul punto, appaiono inutili e fuorvianti le classificazioni delle varie imprese rispetto ai loro rapporti con la mafia. Risulta invece sufficiente sottolineare la distinzione fra la grande impresa che venga in rapporto con la mafia e le imprese che ne sono vittime (e che sono la stragrande maggioranza). In questa prospettiva, è opportuno quindi (con una modifica sul punto della relazione) citare per primo in negativo il precedente giudiziario di Catania, per farlo poi seguire, aderendovi, da quelli di Bari e, soprattutto, di Napoli. Sono d'altra parte inutili gli appelli all'opportunità di codici deontologici delle imprese, mentre è necessario sottolineare l'esigenza di uno sviluppo economico del Mezzogiorno, centrato sull'espansione di medie e piccole imprese locali e sull'intervento statale per le infrastrutture, i servizi e la formazione.

Un altro fenomeno - si tratta della quarta novità - che ha avuto uno sviluppo imponente è quello del riciclaggio, nella sua forma duplice di condotte di riciclaggio primarie, cioè poste in essere dai membri dell'associazione mafiosa, e di condotte di riciclaggio secondarie, poste in essere cioè da persone ad essa estranee. Il fenomeno è trattato in modo confuso, in quanto inserito nell'esposizione, per la verità inutile, di tutta la normativa antiriciclaggio, quando invece sarebbe sufficiente dare indicazioni più precise circa numero e provenienza delle segnalazioni sospette, circa i dati che permettano una ricostruzione, sia pure approssimativa, della condotta delittuosa, anche per quanto ri-

guarda le sue modalità di attuazione, per esporre poi, come si è fatto, le tecniche investigative utili per combatterla. In proposito, peraltro, è del tutto insufficiente l'accento dedicato dalla relazione alle case da gioco; né varrebbe dire che al riguardo non si è indagato, perché, per ora almeno, bastano, ma occorre riportarle, le indicazioni, anche concernenti la loro provenienza, relative alle proposte presentate in questa legislatura per l'istituzione di nuove case da gioco, nonché la mancata risposta dell'onorevole Berlusconi a una domanda che gli fu posta sull'argomento.

È infine del tutto superfluo chiudere il capitolo su mafia ed economia con le pagine dedicate alle privatizzazioni, in quanto l'argomento ha una portata di tale rilievo che le considerazioni svolte, ai fini della nostra relazione, non possono che risultare generiche, approssimative e del tutto incongrue; del resto, alle privatizzazioni si fa comunque già cenno - e come segnalazione del problema può bastare - in altra parte della relazione, in una di quelle numerose ripetizioni di cui il documento è zeppo.

Naturalmente, il discorso sul riciclaggio dovrebbe precedere ed aprire quello sull'estensione della mafia nel centro-nord, perché è lì, con ogni verosimiglianza, che il riciclaggio ha la massima estensione e perché è contro l'esportazione delle ricchezze mafiose in quelle zone che va impostata fin d'ora la battaglia da combattere nel prossimo futuro. D'altra parte, non debbono essere trascurate, per rendere accettabile un capitolo troppo « mingherlino », le preziose indicazioni fornite in proposito dai colleghi Peruzzotti e Borghezio.

Ma la più importante novità è rappresentata dalla svolta giudiziaria, che ha indubbiamente rappresentato la caratteristica di fondo dell'ultimo periodo. I limiti che avevano avuto i processi nel recente passato sono stati superati, così che, accanto ai mafiosi comuni, sono alla sbarra personaggi della vecchia e anche della nuova politica. Si tratta però, contrariamente a quanto sembra emergere dalla relazione, non solo di politici, ma anche di magistrati, di uomini delle forze dell'or-

dine (valga per tutti l'esempio di Contrada), di esponenti della burocrazia centrale e periferica. Bisogna perciò parlare di tutti, anche se è sufficiente indicare i nomi dei singoli accusati, con pochi cenni alle loro vicende giudiziarie. Deve essere tenuta ferma la distinzione tra responsabilità penale e responsabilità politica, con la precisazione però che quest'ultima non trova i meccanismi adatti per funzionare, se è vero che in Parlamento siedono addirittura, senza farsene alcuno scrupolo, persone indagate o addirittura formalmente accusate di delitti di mafia. Si tratta di un'allusione troppo chiara per dover essere esplicitata.

D'altra parte, anche per eliminare equivoci pericolosi, presenti in particolare nelle conclusioni della relazione, bisogna dire a chiare lettere che quello giudiziario non può essere, da solo, uno strumento valido ed esauriente di fronte alla criminalità mafiosa: per sua natura, la giustizia penale può occuparsi con successo, in funzione repressiva ed anche preventiva, di fatti determinati, ma non può inseguire fenomeni che hanno contorni e ramificazioni difficilmente esplorabili e che inoltre si giovano del favore o della connivenza dell'ambiente e di centri del potere istituzionale. Pertanto, la battaglia giudiziaria non potrà mai essere vincente se non accompagnata da un convinto, adeguato e concorrente impegno delle forze politiche. Attualmente, invece, è sempre più massiccio l'attacco indiscriminato e ingiustificato, proveniente da esponenti del centro-destra, contro i magistrati che si occupano di indagini o di processi di mafia. Si tratta di attacchi diretti o che si manifestano contro i collaboratori di giustizia, e che vengono espressi in tutte le sedi, attraverso i mezzi d'informazione, nell'apposita rubrica televisiva delle reti Fininvest tenuta da Vittorio Sgarbi, in decine di interrogazioni parlamentari, e, signor presidente, in questa stessa Commissione! Ciò è avvenuto senza che mai si sia levata da parte sua una voce di protesta, anche quando Caselli è stato messo sotto accusa in questa sede! Si assiste così ad una vera e propria attività di delegittimazione che mette

a rischio le iniziative giudiziarie in corso. Come è già avvenuto in passato, esiste anche oggi il pericolo concreto che la svolta giudiziaria sia vanificata dalla volontà di una parte politica di ristabilire con le mafie il patto di sempre. Quelli accennati sono messaggi molto chiari per non dover essere denunciati con forza; così come sono numerosi, e debbono essere elencati tutti, con precisione, i messaggi che le mafie hanno lanciato verso il centro-destra, a cominciare dall'appello di Piromalli, per continuare con le intercettazioni di Mandalari e con quelle del processo di Catania (delle quali ha parlato il collega Brutti), fino all'episodio cui ha dato luogo il cosiddetto dossier Fragalà.

In questo senso, va dunque riscritto il capitolo dei rapporti tra politica e mafia. Al riguardo, è inutile una trattazione separata delle varie mafie, data la sostanziale integrazione che le caratterizza e che, del resto, viene messa in evidenza a proposito della 'ndrangheta. È inoltre necessario che i rapporti tra mafia e massoneria siano analizzati in un quadro di insieme, con specifico riguardo al processo iniziato a Palmi e senza limitare l'indagine soltanto ai rapporti tra massoneria e 'ndrangheta. In questa logica, bisogna limitarsi ad elencare i nomi di tutti gli esponenti attuali della politica, che siano indagati o processati, mentre non è possibile affermare che « il mutato quadro politico ha visto scomparire dallo scenario quei partiti che erano stati interessati dal fenomeno della sponsorizzazione mafiosa »; ciò perché, in questo modo, non si tiene conto non soltanto di quanto ho detto ma anche del fatto che nel centro-destra sono molti i riciclati (valga per tutti, per ciò che ci interessa, il caso del senatore Mensorio). Debbono inoltre essere eliminati i riferimenti, ovunque contenuti, ai vantaggi che potrebbero derivare nella lotta alla mafia dal sistema elettorale maggioritario, in quanto i fatti attuali e quelli del passato, anche di quello lontano, depongono contro tale ipotesi. Allo stesso modo, in presenza dello scontro in atto, è evidentemente fuori luogo il richiamo al codice deontologico formulato dalla precedente Commissione,

dal momento che oggi manca la tensione unitaria di allora, come giustamente ha sottolineato il collega Bargone. Sul ripristino di tale tensione è interesse di tutti tornare ad insistere, ma per farlo bisogna avere il coraggio di prendere atto della realtà emersa, anche se scomoda, che io e i colleghi progressisti abbiamo cercato di illustrare.

A questa iniziale, dovrebbe seguire nella relazione - anche perché, presidente, così prescrive la legge - la parte concernente l'attuazione della legge La Torre e delle altre leggi riferibili al fenomeno mafioso. Per quanto riguarda la legge La Torre, è certamente opportuno mettere l'accento su una maggiore utilizzazione delle misure di prevenzione patrimoniali, anche nella prospettiva di un loro totale sganciamento da quelle personali. Si può dunque condividere la proposta di consentire l'applicazione delle misure anche al caso del proposto che sia deceduto, come pure quella concernente l'attribuzione al procuratore nazionale antimafia degli stessi poteri di iniziativa spettanti al pubblico ministero e al questore, nonché quella contenuta nella proposta di legge Di Lello, già varata dalla Camera, sull'amministrazione dei beni confiscati. Sembra invece priva di ogni giustificazione l'ipotesi di una modifica della competenza territoriale in materia di applicazione delle misure. Infine, debbono rifluire in questa parte, in continuità con quanto scritto alla pagina 33, le considerazioni e le proposte contenute nel capitolo su mafia ed economia circa il ricorso alle ipotesi particolari di confisca di cui agli articoli 416-bis e 12-sexies del decreto-legge n. 306 del 1992.

Per quanto riguarda poi i collaboratori di giustizia, al di là delle mere e inutili declamazioni circa l'utilità del loro contributo, bisogna dare atto in primo luogo della massiccia attività di delegittimazione a cui sono sottoposti e sopprimere la gratuita affermazione in base alla quale lo strumento non sarebbe suscettibile di un'ulteriore dilatazione. Occorre poi riportare nella sua integrità, compresa la premessa (e senza quella sorta di rammarrico che caratterizza sul punto la rela-

zione), il documento in proposito presentato dai progressisti che, essendo stato già approvato dalla Commissione, deve diventare ovviamente parte integrante della relazione. Proprio alla luce di questo documento, deve essere valutata la sentenza della Consulta sul regolamento ministeriale riguardante i pentiti; pertanto, senza proporre modifiche alla legge - allo stato, quanto meno intempestive - occorre chiedere che il Governo emani un nuovo regolamento, che non solo si adegui alle prescrizioni della Corte, per la parte in cui è stato annullato, ma che traduca in norme precise sia le indicazioni contenute nella sentenza della Corte costituzionale circa i comportamenti che debbono tenere l'autorità giudiziaria e quella amministrativa, sia le altre proposte contenute nel documento del quale ho parlato.

Deve essere ancora più negativo il giudizio sulle pagine concernenti l'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario: qui ci si deve limitare a prendere atto con soddisfazione dell'avvenuta proroga dell'istituto, provvedendo anche ad eliminare la confusione circa i dati relativi al numero di detenuti a cui la norma è applicata. Se mai, si può richiamare l'attenzione dell'amministrazione e della magistratura sull'opportunità di applicare l'istituto in conformità con le indicazioni date dalla Consulta nella sentenza interpretativa di rigetto n. 349 del 1993. Si può anche prevedere un'ampliamento delle audizioni videoregistrate, mentre è assolutamente da escludere un mutamento della competenza territoriale dei tribunali di sorveglianza ed ogni richiamo all'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario.

La terza parte della relazione, concernente, questa sì, la congruità degli strumenti normativi e dell'azione di contrasto dei pubblici poteri, va alla fine, presidente, perché dobbiamo svolgerla secondo la logica, altrimenti chi la legge non capisce nulla.

PRESIDENTE. La logica è soggettiva.

RAFFAELE BERTONI. È costata fatica capirla a me, che ho qualche idea del fe-

nomeno. Dicevo che nella terza parte della relazione dovrebbero trovare posto i paragrafi dedicati all'usura e alla legge antiracket, con l'aggiunta delle osservazioni di cui parlò il collega Grasso.

Riguardo agli interventi della magistratura, bisogna essere decisi nel denunciare l'inerzia colpevole del ministero, per la dotazione degli organici e in genere dei mezzi; ma si deve anche mettere in evidenza che l'azione antimafia della giustizia è stata in qualche misura compromessa dalle infedeltà e dai veri e propri coinvolgimenti di taluni magistrati, nonché dal comportamento non sempre responsabile tenuto in alcune zone dagli avvocati.

Per le procure distrettuali, la previsione dell'applicazione di un magistrato ad esse estraneo è del tutto gratuita e peregrina, oltre tutto perché l'articolo 11 della legge istitutiva della DNA già prevede la facoltà del procuratore nazionale antimafia di applicare alle DDA magistrati di altre procure. Correlativamente, l'ampia esposizione sui testi normativi e regolamentari concernenti le forze dell'ordine nella lotta antimafia e gli stessi stralci, riportati nella relazione, di alcune audizioni dimostrano che si è realizzato un coordinamento sufficiente che, almeno allo stato, non sembra possibile rendere più stringente, mentre non pare alle porte il pericolo di una «surrettizia attività integratrice delle forze dell'ordine» e di una loro «unificazione strisciante». Va invece respinta nettamente l'affermazione che le forze dell'ordine non farebbero altro che utilizzare i collaboratori e che la loro azione sarebbe connotata da appiattimento burocratico. La tesi è generalizzante e infondata, come risulta dai documenti in nostro possesso e da quanto è avvenuto, per fare un esempio – ma chissà quanti lo ricordano – nel caso dell'assassinio del giudice Rosario Livatino.

Giunto a questo punto, non mi resta che dire che le conclusioni devono essere completamente cancellate. È assurdo che vi si arrivi addirittura a parlare di un attuale commissariamento della Repubblica, come se questo fosse un documento di propaganda di una parte politica e non di

un'articolazione di un Parlamento liberamente eletto e liberamente nel pieno esercizio delle proprie funzioni. A mio parere, le conclusioni dovrebbero aprirsi con la ferma denuncia che la svolta giudiziaria in atto non è accompagnata da un pari impegno della politica e dovrebbero quindi riportare succintamente le singole proposte che la Commissione in parte ha già fatto, e ora deve ripetere ed ampliare per proseguire nella ricerca dei mezzi migliori per una lotta efficace alla mafia. Le proposte, infine, dovrebbero essere accompagnate dall'esplicita richiesta che la relazione sia discussa in Parlamento, così come finora non è mai avvenuto con le relazioni della Commissione antimafia, e così come invece è necessario che finalmente avvenga affinché nessuno possa credere che le relazioni e i documenti approvati in sede di Commissione siano vuote esercitazioni accademiche.

Se ne avessi avuto il compito, questa sarebbe stata, in sintesi, signor presidente, la relazione che avrei scritto, in conformità con quanto ha osservato all'inizio del dibattito il collega Bargone e hanno poi detto gli altri colleghi dei gruppi progressisti e della lega: una relazione smilza e proprio per questo tanto più efficace, fondata su fatti accertati, sostenuta da documenti, con proposte attendibili e meditate e animata da una tensione unitaria, perché credo che anche a costo di dover prendere atto di fatti sgraditi alla propria parte, solo la verità e l'unità possono essere vincenti contro un fenomeno che, certamente più di ogni altro, non fa dell'Italia un paese normale. È proprio per questa convinzione che non farei nessun cenno, nella relazione, agli ostacoli che le iniziative del presidente hanno reiteratamente creato all'ordinato, rapido e produttivo lavoro della Commissione.

**PRESIDENTE.** Senatore Bertoni, poteva presentare una relazione. Forse sarebbe stato opportuno.

**RAFFAELE BERTONI.** Non vedo come avrei potuto presentarla, se il 13 ha presentato...

**ANTONIO BARGONE.** Magari alla fine della discussione.

**RAFFAELE BERTONI.** Questa è una cosa retorica, presidente.

**PRESIDENTE.** Non è retorica, è legittima. Ciascuno può presentare la sua proposta di relazione, rispettando le procedure.

**ANTONIO DEL PRETE.** Signor presidente, onorevoli colleghi, la proposta di relazione annuale di cui ci stiamo occupando mi pare opportunamente articolata per tematiche. Mi pare coerente, perché si è occupata della congruità degli strumenti legislativi e della loro capacità e operatività per fornire indirizzi al Parlamento e all'azione dei pubblici poteri, nell'azione di contrasto al fenomeno mafioso. Si è interessata dell'evoluzione del fenomeno mafioso stesso nelle sue connessioni con il potere politico centrale e locale; si è interessata del fenomeno di espansione della mafia e delle altre associazioni criminali analoghe nel sistema economico nazionale ed anche internazionale.

Ho apprezzato quanto è stato scritto in ordine all'azione dell'autorità giudiziaria e circa le carenze sul piano normativo di uno strumento giuridico che realizzi e migliori le funzioni di raccordo fra le DDA e le procure ordinarie. Sono argomenti seri che tendono a fornire a questa Commissione suggerimenti e miglioramenti che sono propri della nostra funzione.

Ho apprezzato, relativamente all'azione delle forze dell'ordine, che sia stato ritenuto che la funzione degli organi inquirenti rischia di svilupparsi in conformità a schemi di indagine costruiti secondo un metodo deduttivo e non induttivo; questo è il punto dolente, perché la Commissione antimafia deve avere funzioni di conoscenza, di stimolo dell'*intelligence*, di suggerimenti, di impegni corali (perché no?), purché ci si intenda su quella che è e deve essere riconosciuta la funzione di questa Commissione, che non può e non deve essere intesa come strumento di potere: deve far propria tutta la massa di conoscenze

delle quali si arricchisce, e certamente anche degli elaborati che questa Commissione ha trovato; però non posso condividere, pur conservando la stima personale che il collega Bertoni sa di godere da parte mia, un'intervento veterocomunista. E che sia veterocomunista, signor presidente, è riconoscibile...

**GIANVITTORIO CAMPUS.** Senza riferimenti all'età!

**ANTONIO DEL PRETE.** No, senz'altro no, non sono un giovincello neanche io! Si va a scavare nel sequestro Cirillo, si va a scavare nel sequestro dell'onorevole Moro, come se in quel periodo non avessimo vissuto in pieno consociativismo, come se questi fatti si apprendessero in questo momento! Credo che bisognerà avere il coraggio di guardare al futuro, più che esercitarsi a conoscere, ad interpretare e a chiosare fatti che sono - ahimè - ben noti nella loro tragicità e che hanno segnato la storia del nostro paese.

Ho apprezzato la sua relazione, signor presidente, in ordine alla razionalizzazione e all'interscambio informativo. Questo è un tema che dovrebbe impegnarci. L'ho apprezzata in ordine agli organi di raccordo a livello internazionale perché la mafia, o le mafie (ha ragione il senatore Bertoni) sono anche quelle che ormai hanno interesse a proiettarsi verso l'Est europeo, verso l'Albania, probabilmente, verso il Nord Africa (abbiamo segnali chiari). Esiste la mafia turca e credo sia accaduto di doverci interessare di vicende che riguardano la mafia cinese. Anche il trasporto degli immigrati clandestini, signor presidente, come lei ha centrato nella relazione, è un'attività di non poco conto delle mafie nazionali e sovranazionali.

Ho apprezzato lo sforzo di suggerire modalità di coordinamento dell'attività, ho apprezzato il tentativo di revisione dell'attuale distribuzione delle competenze dell'amministrazione e della destinazione dei cespiti produttivi sequestrati. Sono argomenti dei quali si è parlato ma non si sono voluti approfondire.



L'onorevole Arlacchi ha più volte sollecitato tutti noi, in Commissione, ad essere molto attenti per la preoccupazione che desta una mafia forte, capace di travolgere lo Stato; invece sulla rivista *Oggi* fa tutt'altro ragionamento e, ad una domanda posta da un lettore su dove finisca il tesoro da 100 miliardi confiscato a Riina, risponde: « In base alle mie conoscenze sulle attività dei boss mafiosi, ipotizzai che il gruzzolo accumulato da Riina per la vecchiaia non superasse i 200-300 miliardi e si trovava in buona parte investito *in loco*, cioè a Palermo e nel resto della Sicilia (...). Una cosa è comunque certa: negli ultimi anni le spese dei gruppi mafiosi sono aumentate per gli arresti, le detenzioni e i processi riguardanti una popolazione criminale di circa 4 mila unità, mentre le entrate sono diminuite per la spietata concorrenza delle mafie straniere nel mercato degli stupefacenti e per via delle sempre più serrate indagini sulla corruzione politica, che hanno affievolito il flusso di denaro e di appalti controllati da Cosa nostra ».

Allora, vi è una contraddizione in termini: o si denuncia una disattenzione di questa Commissione, un'incapacità di questa Commissione a fare il proprio dovere, o, se si riconosce che la mafia ha avuto un calo in termini di guadagni e, probabilmente, di investimenti, per una serie di iniziative che anche da questa Commissione sono partite (sento il dovere di rivendicare quel briciolo di merito che compete a tutti noi), vuol dire che sono state poste in essere tutte le iniziative atte a limitare e a sconfiggere, dove possibile, l'attività della mafia.

In ordine ai collaboratori di giustizia - mi riferisco alle pagine 48 e seguenti - non vi è dubbio che ad essi vada riconosciuto un certo merito; ma non possiamo pendere dalle labbra dei collaboratori di giustizia quando alti lai si levano da quelle parti lamentando disattenzione dello Stato, minacciando scioperi, ritiri della collaborazione, e avanzando richieste di assistenza fino a - se la memoria non mi tradisce - 41 persone, cioè non solo gli

stretti familiari ma anche i cosiddetti comparielli.

Concordo sulla valutazione di efficacia riferita alle conferenze audiovisive, che sicuramente rappresenteranno in avvenire uno strumento atto a garantire una maggiore facilità nei confronti.

Quanto all'articolo 41-bis, ricordo che tutti noi abbiamo votato a favore della proposta di proroga. Tale disposizione è parte integrante della nostra legislazione, anche se si può in qualche modo tentare di migliorarla; se il Parlamento esprimerà questa volontà, la norma potrà essere modificata nella sede opportuna.

In conclusione, signor presidente, ho apprezzato la sua relazione per il taglio di dignità che lei ha voluto dare alla funzione di questa Commissione, una funzione di conoscenza, di proposta e di stimolo alle forze dell'ordine, alle iniziative di *intelligence* ed alla magistratura con l'obiettivo di realizzare un'aspettativa comune a tutti noi. Non possiamo, pertanto, parlare di « potere » in senso stretto ma solo di potere in termini di conoscenza.

Vorrei ora sottoporre un suggerimento alla vostra attenzione e, in particolare, a quella dell'onorevole Vendola, il quale è stato incaricato di predisporre la relazione sulla Puglia. Caro collega Vendola, vorrei pregarti di valutare anche determinati fenomeni dei quali noi pugliesi siamo a conoscenza e che rappresentano la spia della condizione problematica e di serio disagio - per non dire altro - in cui si trovano i tribunali della regione. È ancora viva nella memoria di tutti - trattandosi di un episodio che risale a pochi giorni fa - la vicenda della guerra senza quartiere che ha coinvolto il tribunale di Bari. Problemi sono sorti anche a Taranto con riferimento alle cooperative rosse. A tale riguardo, il prossimo 26 ottobre dovrebbe essere depositata la sentenza di rinvio a giudizio; si tratta di un affare di una trentina di miliardi! Chiedo inoltre che venga affrontato il problema delle discariche, diventato - in Puglia e, credo, in tutta Italia - una grande questione nel cui ambito le imprese mafiose lucrano e guazzano.

Cosa c'entra la mafia col centro-destra? Come si può parlare di operazioni coordinate tra forze politiche e forze giudiziarie, se non rischiando di tralignare in una illegale commistione di potere? A ciascuno il suo ruolo! La libertà, la democrazia sono fondate sul bilanciamento dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario). Ma come si può, da parte degli illustri (non lo dico per usare vuote parole di cortesia) colleghi progressisti parlare in questi termini quando, nella loro area, si registra un forte conflitto fra quello che vuole il partito e quello che avrebbe voluto una certa organizzazione nota come « L'orchestra rossa »? A sostegno delle mie tesi vorrei citare la considerazione di un deputato progressista, l'onorevole Magrone, che stimo fin da quando, come avvocato, ho avuto modo di conoscerlo all'epoca in cui egli era magistrato a Bari. Cito testualmente da *La Gazzetta del Mezzogiorno* di mercoledì 27 settembre 1995: « La cultura di sinistra - ha detto Magrone, che è stato pubblico ministero per vent'anni - è una cultura di diritti, di libertà, di rispetto dei diritti dei cittadini. È assolutamente « di sinistra » rivendicare che in un processo si rispettino diritti e regole e pretendere che (...) i processi siano processi e che non balbettino preventivi giudizi indebiti sociologi di moda come Arlacchi, portatore di una cultura che è lontanissima da quella della sinistra, una cultura persecutoria e inquisitoria ». Si tratta allora di evitare polemiche, che non fanno certo bene alla dignità di questa Commissione, così come non è bene che alcuni componenti di questa Commissione, con il procuratore di Palermo al seguito, facciano dei giri in Puglia nelle sezioni comuniste per andare a propagandare la cultura antimafia vista da sinistra e, per far ciò, raccolgano fondi e derrate alimentari per i *campus* antimafia...! Credo che l'antimafia si debba fare nella sede naturale, nella sede istituzionale, in questa sede, nel Parlamento italiano.

NICHI VENDOLA. Presidente, chiedo di intervenire per un chiarimento.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Vendola.

NICHI VENDOLA. Poiché sto per consegnare la relazione sulla Puglia, vorrei che fosse chiaro al presidente e a tutti noi che io, così come chiunque si accinga a predisporre una relazione, ho dei limiti precisi rappresentati dalla mole di informazioni raccolte durante le audizioni e la permanenza in Puglia della Commissione. La relazione, in sostanza, riguarda ciò che è accaduto nel corso del nostro sopralluogo, al quale credo che fosse presente anche il collega Del Prete.

Mi riservo di leggere attentamente il resoconto stenografico di questa seduta perché non ho ben compreso l'ultimo riferimento, che mi pare gravissimo, contenuto nell'intervento del collega Del Prete. Sostenere che il procuratore o i giudici di Palermo girino per le sezioni comuniste di Puglia è infatti una dichiarazione talmente diffamante che probabilmente potrebbe avere qualche conseguenza. Se si tratta di un fatto assolutamente ipotetico, non si può certo in Commissione antimafia attaccare ancora una volta i giudici di Palermo senza uno straccio...! Tra l'altro, si tratta di una notizia del tutto infondata.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Prete potrà chiarire di che cosa si tratti.

NICHI VENDOLA. So a cosa Del Prete si riferisce e, quindi, lo invito ad informarsi meglio, perché si sbaglia. Prima di calunniare i giudici di Palermo, i quali sono già oggetto di numerose polemiche, bisogna informarsi meglio.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, per quanto riguarda la relazione sulla Puglia, è evidente che ci si può avvalere anche degli atti acquisiti dalla Commissione, a prescindere dalle risultanze del nostro sopralluogo. Ovviamente, si tratta di una scelta demandata al relatore.

ANTONIO DEL PRETE. L'onorevole Vendola sa perfettamente a cosa mi riferisco. Ho voluto far riferimento ad una iniziativa manduriana. Ho parlato improprio.

priamente di sezione progressista o comunista; intendeva dire che è stata assunta, ad esclusivo uso e consumo dell'organizzazione progressista, una tavola antimafia dei diritti, in ciò avvalendosi delle funzioni di componente o di segretario della Commissione antimafia e quindi provocando una poco felice commistione tra la propria idea politica, legittima e rispettabilissima, e quella che è la dignità di questa Commissione.

**PRESIDENTE.** A dire il vero, non ho compreso bene il modo in cui è avvenuta la vicenda e quali ne siano i protagonisti. Se lei ci chiarisse dove è avvenuto il fatto...

**ANTONIO DEL PRETE.** L'ho detto: a Manduria!

**FRANCESCA SCOPELLITI.** Sinceramente, nemmeno io ho ben compreso i termini della vicenda.

**ANTONIO DEL PRETE.** Documenterò quanto accaduto con articoli di stampa.

**GIAN PIERO SCANU.** Insomma, cosa è avvenuto?

**ANTONIO DEL PRETE.** Ho già detto che documenterò il tutto. Tra l'altro, poiché il collega Vendola ha vissuto questo episodio, potrebbe anche fornire un contributo di conoscenza diretta.

**NICHI VENDOLA.** Non si possono attaccare in questo modo i giudici di Palermo!

**RAFFAELE BERTONI.** Ciò che ho detto nel corso del mio intervento si è puntualmente verificato!

**GIAN PIERO SCANU.** Mi è parso di capire che nella prossima seduta il collega Del Prete esibirà una documentazione relativa all'episodio al quale ha fatto riferimento.

**ANTONIO DEL PRETE.** Certo, lo confermo.

**PRESIDENTE.** Così potremo avere una oggettiva ed immediata visione, al di là delle interpretazioni, di quello che è accaduto.

Proseguiamo nella discussione sulle linee generali della relazione annuale. Do la parola al senatore Campus.

**GIANVITTORIO CAMPUS.** A titolo di premessa, vorrei anzitutto osservare che abbiamo vissuto e stiamo vivendo una fase di radicale mutamento nei rapporti tra Stato, istituzioni e criminalità organizzata. Se è vero che finalmente è stato squarciato un sipario, una maschera di falsa onestà che ha mostrato in sede giudiziaria quanto era già peraltro universalmente noto, allo stesso tempo si sono già ampiamente evidenziati alcuni limiti legati soprattutto ad un deleterio e smaccato tentativo di politicizzazione della lotta alla mafia che, se può essere utile ad una parte politica alla quale molti magistrati mostrano talora – sottolineo tale avverbio – un interesse superiore a quello istituzionale derivante dalla loro carica, in effetti sposta dagli obiettivi reali dello Stato e ci allontana tutti dalle pressanti esigenze dei cittadini vessati, succubi – ancora in troppe aree della nostra realtà nazionale – rispetto alla criminalità organizzata. Allo stesso tempo, queste deviazioni temporanee da parte soprattutto di alcuni magistrati indeboliscono, screditandoli, utili strumenti come i collaboratori di giustizia, quando si cerca di forzarne l'utilizzazione a scopi destabilizzanti o comunque politicamente condizionanti.

Fatta questa premessa, ritengo la proposta di relazione della presidente completa e in molti punti rigorosa, perché di una relazione annuale si tratta e non certo di una *summa* teologica o dell'*opera omnia* sulla mafia.

La discussione peraltro ha dimostrato tutto il peso dei pregiudizi di carattere politico, che non credo saranno facilmente superati, se non rientrando in una mentalità costruttiva e non da guerra di religione o legata ad obblighi di bandiera. Possono e devono essere rimarcate singole differenze di valutazione tra le convinzioni

di ciascuno di noi e la relazione presentata, come ad esempio, per quanto mi riguarda, nei capitoli relativi ai rapporti tra mafia e politica, in cui avrei forse dato maggiore evidenza alla gravissima commistione che i massimi livelli istituzionali, nella precedente esperienza politica, hanno mantenuto per decenni nei confronti delle organizzazioni mafiose e camorristiche. Così anche nel capitolo riguardante i rapporti tra mafia ed economia, ove non appare in sufficiente risalto l'acquiescenza, ai limiti della complicità, di grandi imprese impegnate in lavori pubblici nelle aree a rischio, grandi imprese legate ai grandi patrimoni nazionali o a gruppi e lobbies politiche (mi riferisco chiaramente alle cosiddette cooperative rosse). Credo che potesse essere più marcata la denuncia della mancanza di collaborazione e, anzi, la troppo frequente commistione di interessi tra queste imprese e i poteri mafiosi.

Ritengo, comunque, che ci sia stato presentato un quadro non certo perfetto ma sicuramente adeguato del lavoro svolto in questo anno, che rilancia la gravità e la severità dell'impegno dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata e la necessità di ulteriori interventi, soprattutto a livello legislativo, oltre che il richiamo alla

necessaria attenzione rispetto ai nuovi scenari, ai nuovi sviluppi, alle nuove forme di criminalità che si stanno estendendo anche in aree finora ritenute indenni, come ad esempio la mia terra, la Sardegna.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare. Poiché gli iscritti a parlare nella seduta di domani alle 14 sono invece molti, potrebbe essere necessario riprendere i nostri lavori dopo il termine della seduta del Senato, alle 20. Ricordo, comunque, che oltre ad un'eventuale seduta giovedì pomeriggio, potrebbe essere necessario rinviare la discussione anche a venerdì mattina.

Il seguito della discussione sulla relazione annuale è rinviato a domani, mercoledì 4 ottobre 1995, alle 14.

**La seduta termina alle 15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 4 ottobre 1995.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO